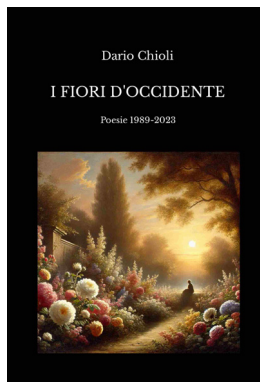
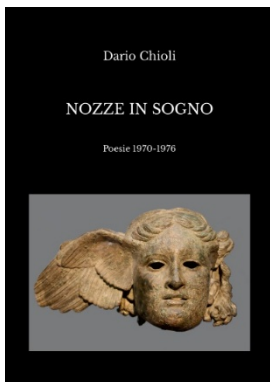
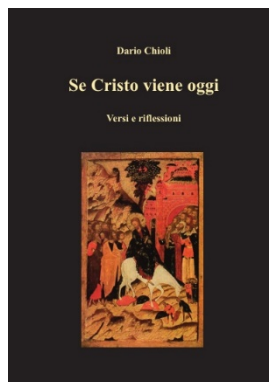
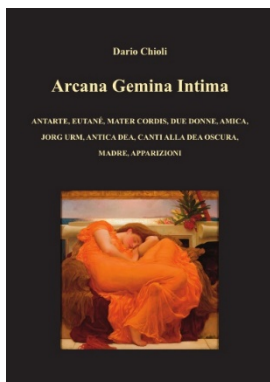


DARIO CHIOLI

PRESENTAZIONI ALLE OPERE POETICHE



Per visualizzazione delle copertine, ulteriori informazioni ed eventuali acquisti:

<https://www.lulu.com/spotlight/SuperZeko>

Sommario

Arcana Gemina Intima	p. 3
Se Cristo viene oggi	p. 9
Nozze in sogno. Poesie 1970-1976	p. 15
Il viandante nel suo labirinto. Poesie 1976-1988	p. 19
I fiori d'occidente. Poesie 1989-2023	p. 27

Arcana Gemina Intima

PRESENTAZIONE

Ho voluto raccogliere in questo volume una serie di poesie che, viste col senno di poi (perché quando le scrissi non ce l'avevo così chiaro), si incentrano sull'Anima personificata, che non è solo una metafora ma corrisponde invece alla daēna, ovvero a quella compagna interiore che l'uomo insegue tutta la vita e potrà incontrare davvero, secondo gli zoroastriani, all'atto della morte, splendida se fu un uomo buono, orrida se fu un malvagio¹.

Qualcosa di simile all'Anima junghiana, ma anche, più tradizionalmente, alla Musa che ispira il poeta, all'eterna Madre che nelle sue varie ipostasi si fa di volta in volta figlia, sposa, sorella...

¹ Io parlo da uomo, ma per la donna, *mutatis mutandis*, dovrebbe essere praticamente la stessa cosa. Spiritualmente ogni essere è autonomo, un universo a sé, non la propaggine di qualcun altro. Se si vuol mantenere nel linguaggio la simbologia maschio/femmina, secondo cui il maschio ingravida e la femmina concepisce, allora bisogna dire che ogni anima è femmina di fronte a Dio, che è il solo maschio. Questa idea è ben espressa in India con l'immagine di Kṛṣṇa e delle *gopī*, le pastorelle invaghite di Lui, simboli delle anime individuali che si percepiscono ognuna come sposa del Supremo, senza subire in ciò limitazioni di sorta.

Il tutto mi si manifestò la prima volta con Antarte, questo frutto della mia adolescenza, di cui scrissi in uno stato che oscillava tra l'erotico e l'estatico, avvertendo tutta la vastità di quello che mi mancava e che pure in qualche luogo doveva pur trovarsi, forse nel mondo, più facilmente nell'anima...

Per nove anni mi accompagnò questa immagine di fanciulla, semplice ma trascendente fino al mito, novella Persefone che vagando per i campi dietro casa a raccogliere fiori viene rapita da Ade e scopre, forse contro voglia e forse no (come si fa a saperlo?) i misteri dell'irrapresentabile.

In essa tutto fin dall'inizio è mistero, tutto sotto vesti ordinarie prepara alla rivelazione, sofferta ma inalienabile.

La semplicità cela l'arcano.

Antarte poi subì metamorfosi, divenne Eutané, la Bella Morte della meditazione sul mondo, l'Amica che compare nei trasalimenti della meraviglia e della nostalgia, Aase figlia del mare, e anche l'antica Dea dai molti nomi...

Né cessò in seguito questa sua presenza ma forse, avendo io negli anni assimilato e compreso un po' meglio i suoi doni, si fece tutt'uno col mio scrivere, mantenendosi altrettanto pervasiva ma meno evidente.

*Mi accompagnò tuttavia attraverso la giovinezza, in ogni epoca della mia vita, e tuttora più che mai per-
mane.*

La ritrovai nella Vergine, madre del Cristo della storia e del Cristo interiore, lume del mondo intermedio², ma anche nel suo ammiccante apparire lungo una strada qualsiasi, quando all'improvviso il volto ignoto di una donna o di una ragazza, o un alito di vento, mi rivelava un aspetto che non mi attendevo, l'estasi di una percezione inconsueta.

In quell'istante, non prima, non dopo.

Il mistero non indugia e i suoi simboli sono reali.

Arcana Gemina Intima, la segreta gemella interiore, compagna del mio indagare, mi assiste e parla al mio vuoto, generando, Madre, mondi inattesi alternativi al presente.

Sorella, sposa e figlia, è presente sia nella mia vita ordinaria terrena – quanti segreti difficili da penetrare nella vita di famiglia! – che in quella interiore anago-

² Cfr. *De lumine intermedii mundi liber unus* del 1982, presente sul mio sito www.superzeko.net.

gica; ha doppia natura, così come è Madre al contempo colei che genera il tuo corpo e colei che assume in sé ogni generazione, terrestre e celeste³.

Arcana, la incontrai quando studiavo il Tantra nella forma della Śakti, la datrice della conoscenza, Madre del Cuore, Vestale del Fuoco, e ne scrissi a lungo, invocandola a volte con tali nomi⁴ altre come Regina segreta⁵. Ma la incontrai anche in sogno, con senso ed ebbrezza di pericolo, come qualcosa che poteva svelarmi il vero ma anche distruggere il mio equilibrio. Tuttavia, in tale circostanza scomparvero i miei incubi, può darsi definitivamente.

³ Nel cristianesimo la comprensione è un po' ostacolata dal fatto che l'ebraica *Rûah haqqōdeš*, רוּחַ הַקֹּדֶשׁ, "Santa Animazione", è diventata lo "Spirito Santo", al maschile, il che ha nascosto molte cose alle lingue occidentali. Per compensare questa perdita di relazione simbolica, gli ortodossi si sono trovati a insistere molto sulla *Sophía*, mentre i cattolici hanno trasferito sia alla Chiesa che alla Vergine molte delle attribuzioni che gli ebrei legavano alla *Rûah haqqōdeš* ed alla sua Presenza (*Š^ekhînāh*, שְׁכִינָה), che gli ebrei venerano ancora oggi come "Regina Sabato" (*Šabbāth ha-Malkāh*). Negli ultimi tempi poi anche tra i cattolici sembra essere sorta più precisa coscienza di questa perdita simbolica, tanto che sia papa Giovanni Paolo I che papa Giovanni Paolo II e papa Francesco hanno sentito la necessità di insistere con varie sfumature sui tratti "materni" di Dio.

⁴ Cfr. *Il segreto dell'insegnamento di Śiva a Vasugupta*, Lulu.com, 2015.

⁵ Cfr. "Alla Regina segreta" in *Aenigmata*, Lulu.com, 2019.

Sotto le vesti di Sophía, la riconobbi in Solov'ëv – che riconosco come una sorta di fratello spirituale sia nella sensibilità che nella visione universalista⁶ – leggendo le sue poesie e poi traducendone i Tre Incontri⁷, resoconto di tre sue visioni in cui “sotto la scorza grezza della materia” toccò “un porpora incorruttibile” e riconobbe “la luce della Divinità”.⁸

La conobbi anche, nella scrittura e negli interstizi del vivere, come dea oscura, del pensiero, delle armonie, della morte, del mito. Ovunque appariva, un tono strano di dolcezza e di nostalgia avvolgeva la mia mente. Nulla a che vedere con le sensazioni comuni.

E mi avvidi dunque che non era solo questione di nomi che evocassero il mistero, ma di metamorfosi dei sensi.

Altri occhi, altre orecchie, altra mente vanno realizzandosi per grazia sua, finché ti si mostri finalmente lo specchio limpido in cui vederti come sei davvero.

Allora tutto si dilata, si dissipano le nebbie di una comprensione apparente, e nella tua propria ignoranza scorgi, splendente, la strada dell'apprendimento.

⁶ Tra l'altro Solov'ëv nacque il 28 gennaio, il mio stesso giorno.

⁷ Cfr. la mia traduzione del 2013 su www.superzeko.net.

⁸ Dalla seconda strofa dei *Tre incontri*.

*E sai che nulla di tutto ciò che ti sei finto negli anni è
pari a quello che ti attende, che la tua immaginazione
non può arrivarci, perché i suoi simboli non bastano.
La realtà dissolve il simbolo nell'irripetibile.*

16.11.2022

Se Cristo viene oggi

PRESENTAZIONE

Questa è poesia mistica, mistica riflessione. Chi non conosce la nostalgia del cuore verso l'ignoto, le tenebre e le illuminazioni dell'anima, il travaglio del dubbio offuscatore della limpidezza, è meglio che non legga, non è cosa per lui.

Le pagine che seguono celebrano il Cristo, sia nella sua storicità che nella sua inabitazione dell'anima.

Perché in ognuno di noi c'è un accesso alla via verso il Cristo, sulla quale via soltanto si compie la nostra metamorfosi spirituale.

Dove c'è resurrezione, lì sempre c'è il Cristo.

Perché il cristianesimo è eterno, era al crear del mondo, sarà nella sua fine, con mille nomi o milioni, forse con un nome per ciascun uomo, ma quando quest'uomo guarderà verso il volto di Dio, sempre incontrerà il Cristo, sempre vedrà in Lui il volto della sua vera natura, la cifra del suo essere, il nome con cui presentarsi a Dio.

Perché il Cristo è per ciascuno in qualche modo se stesso.

E il Castello del Graal non è mai sparito, ma come sempre è nascosto, né mai lo vedrà o berrà dal Graal

chi non abbia aperto gli occhi dell'anima, colui la cui voce non abbia trovato la domanda che guarisce il Re Pescatore.

La strada tuttavia non è mai chiusa.

Mille demoni cercano di oscurare il sentiero della mente, tentano l'uomo perché precipiti nel caos allontanandosi dalla via che lo porta a Dio, ma bisogna capire che per chi cerca Dio essi in realtà non hanno potere, mentono fingendo di averlo ma non hanno presa alcuna, siano pur essi i vecchi demoni dell'aria o i demoni in carne e ossa che troppo spesso incrociamo nel mondo degli uomini.

No, l'unica forza del male è quella che gli si concede, l'unica porta aperta quella che abbiamo aperto noi.

La storia è vecchia: il vecchio nemico inganna volentieri, e chi non è saldo gli crede, ripetendo l'errore dei progenitori.

Ma qui non si indicheranno che di sfuggita i molti modi usuali per dissolvere l'inganno, basterà infatti che ci si rivolga a Lui, al Cristo, perché ogni ostacolo si dissolva.

Si dissolva beninteso spiritualmente, perché nella vita di ogni giorno gli ostacoli perdurano e magari, come insegna la storia di Giobbe, persino aumentano.

Quel che danneggia l'uomo senza che se ne accorga è che egli dà importanza a cose che non ce l'hanno, al superfluo, alle gratificazioni illusorie, a sogni inconsulti per ottenere i quali accetta spesso di non vedere l'errore e di corrompersi.

Nulla nel mondo è male, se non l'eccesso.

Anche l'eccesso di giustizia è un male, come mostrano i compagni di Giobbe che vengono rimproverati da Dio per averlo voluto giudicare colpevole solo in base ai propri pregiudizi religiosi.

Quando si vuol aver capito ogni cosa, generalmente si è perso tutto. E allora si danno giudizi che condannano solo noi stessi.

Con la misura con la quale giudicate sarete giudicati...

Ora, qui non si indaga tutto ciò; si cantano invece le lodi di Dio e il doloroso piacere di farsene trasformare.

Doloroso, perché la trasformazione significa abbandonare tutto quel che si è creduto.

Piacere, perché tutto accade nel segno della speranza.

Molto sopporta l'uomo se spera.

Per questo la peggior tentazione è la disperazione.

Ma la disperazione colpisce solo coloro che hanno ceduto malamente al desiderio del mondo.

Per coloro che faticosamente seguitano a inerpicarsi sul monte della sapienza si manifestano, è vero, stati di aridità, anche profondi, ma per essi è faro e sostegno il ricordo del vero, che Dio ha loro in precedenza concesso di spiare, per poco e come tramite un velo, ma abbastanza per esserne innamorati senza remissione.

Avanti nel deserto, quand'anche nessun compagno si trovasse, ci sarà pur sempre Dio stesso, che basta e avanza, anzi è l'unico a bastare, ché nessun altro è in grado di colmare l'anima.

Si deve dunque procedere con decisione, non rinunciando mai qualunque errore si commetta, per quante volte si devii dal sentiero.

Torniamo indietro, ricominciamo. La salvezza non è tanto nell'arrivare da qualche parte ma nel chiedere a Dio di potere di nuovo partire ogni volta che si sia fallito.

Perché ogni ripartenza in definitiva è una celebrazione della nostra creazione, una lode a Dio che ci ha dato un compito, una via da seguire.

Non siamo stati capaci? Ricominciamo!

Queste poche pagine desiderano in effetti solo fornire speranza. Senza speranza non c'è fede.

Ma per la speranza ci vuole anche amore; se non si ama nessuno, da nessuna parte si aprirà la porta della speranza.

Gesù Cristo stesso è amore; anche se lo si venera con altro nome o aspetto, tutte le volte che si ama lì è presente il Cristo, e dove è presente il Cristo c'è speranza.

Attenzione a coloro che chiudono le porte del Tempio e non entrano. Lasciate il loro tempio vuoto e tirate su quattro pietre nel deserto in mezzo a cui lodare Id-dio.

Non c'è nulla che legghi per chi cerca Dio. Se ha commesso delitti, si pente, paghi i suoi debiti e si salverà. Se è un povero folle, non s'inquieti, cerchi solo l'amore, e se non lo trova da altri lo dia lui stesso a chi vuole.

Se ami ti salverai. Se non ami, prega di poter amare e ti salverai. Se non sai pregare, soffri di non saperlo fare e ti salverai.

Tutto ciò è comunque preghiera, Dio legge i cuori non la bocca.

Ma se vuoi usare i nomi di Dio per affermare te stesso, guardatene, perché è una via che scende.

Lascia stare, non parlare e chiedi a Dio di aiutarti.

Chiunque cerca, trova. E a chi bussa verrà aperto.

Ma, povero amico nostro, se non ci credi, come farai a cercare e a bussare?

Dio non voglia che tu ti perda in un assurdo sogno dimenticandoti di Lui.

Ricordi dunque il tuo cuore il bene e si dimentichi del male. Non giudicare nessuno: se nessuno giudichi, qualcuno ti aiuterà.

Sii vivo e cerca di amare, così non ti coglierà se non la morte del corpo, ma tu avrai dimora infine nel santo luogo.

Gioisci, perché la lampada non è spenta mai.

21.11.2022

Nozze in sogno. Poesie 1970-1976

PRESENTAZIONE

È sempre molto difficile per un poeta valutare se stesso, scegliere cosa, di ciò che ha scritto, valga la pena di essere mantenuto e cosa no. La sua sensibilità infatti, come quella di chiunque, si trasforma nel tempo, epoche diverse vedono interessi e preoccupazioni diverse, miti diversi, situazioni differenti.

Non è detto che ciò che a lui piace di più oggi, piaccia di più anche ai suoi lettori.

Possono esserci accenti della giovinezza che affasciano chi legge mentre l'autore non se ne rende più conto perché nel frattempo la sua vita e la sua mente sono cambiate. Altre espressioni che ne manifestano il sentire del momento possono d'altra parte apparire agli altri aride o insignificanti.

È chiaro dunque che non può esservi una chiave di lettura univoca, essendo diverse le stagioni della vita dell'autore e diverse le sensibilità e le storie di coloro che leggono.

Qui ho dovuto cercare una via di mezzo, identificarmi nei limiti del possibile con il lettore, valutare il ritmo e la metrica ma verificare anche che il significato,

l'ispirazione, l'emozione siano tali da contribuire in qualche modo al vivere di chi legge.

In nessun caso infatti accetto una poesia della disperazione o della svalutazione. La vita è piena di strade verso lo spirito, di aspettative degne, di sogni legittimi. Non c'è bisogno di riempirla di scarti provenienti dai sotterranei della vita.

Io spero che quel che scrivo possa contribuire a far vivere meglio e a meglio intendere quel che nel nostro percorso terreno più importa.

Avendo io scritto moltissime poesie, soprattutto in passato, ho dovuto dividerne la raccolta in vari volumi.

Nel 2022 ho pubblicato Arcana Gemina Intima, che raccoglie poesie dal 1972 al 2022 sul tema della madre (dea, energia ispirante, divina presenza) come dimensione interiore, e sulle sue manifestazioni nel quotidiano.

Contemporaneamente ho pubblicato anche un libretto, Se Cristo viene oggi, che raccoglie poesie e meditazioni di ispirazione specificamente cristiana.

Rimaneva il grosso, che ho deciso di dividere in tre parti. Questo libro corrisponde alla prima parte e riporta quanto ho scritto fino ai primi di giugno del 1976.

Avevo allora compiuto vent'anni, partii militare, e l'esperienza segnò per vari aspetti la mia sensibilità.

Vari processi interruppe, altri ne scatenò. Di fatto, scorgo una cesura espressiva abbastanza chiara tra il modo di scrivere e pensare precedenti e quelli successivi.

Io iniziai a scrivere a dodici anni nel 1968¹. Considerando che le prime poesie non le ho riprodotte, rimane quanto scritto in sei anni soltanto, ma è anche vero che allora scrivevo tantissimo, sicché queste poesie corrispondono a poco meno di un terzo di quelle scritte fino ad oggi.

Spero che chi legge possa apprezzare in esse una certa freschezza e linearità di pensiero, e giovarsene a piacere nei momenti di tranquillità, di ozio, di blanda tristezza, di semplice gioia.

8.8.2023

¹ La mia prima poesia, scritta nel novembre del 1968, si intitolava “Nebbia”, era assai scontata ma comunque migliore di quelle che seguirono. Fu mia sorella all’epoca la mia sola lettrice... Anche se io pensavo di scrivere dei capolavori, ci volle un po’ perché dalla mia penna uscisse qualcosa di tollerabile. Non provenivo da una famiglia di letterati ed avevo fino ad allora letto solo libri per ragazzi. Incominciai in quel periodo a comprare qualche libro da adulti invece del “Corriere dei Piccoli”, ma nel frattempo la mia composizione era quella di un ragazzino che non ha ancora evoluto un pensiero proprio e che su molte cose ragiona con quello degli altri. Mi ci volle un anno e mezzo, più o meno, per raggiungere un livello accettabile sia di stile che di pensiero.

Nota sul titolo

Perché ho dato a questo volume il titolo *Nozze in sogno*?

Perché ho come l'impressione che in questo primo periodo della mia vita, tra l'adolescenza e la prima giovinezza, si sia in me saldato un legame tra la percezione naturale e quella spirituale, senza che io ne avessi compiuta coscienza (da cui il "sogno" del titolo). Che in me qualcosa si sia svincolato per grazia di Dio dai vincoli della terrestrità per essere portato a più riprese ad auscultare il linguaggio di mondi meno prossimi al corporeo.

Oggi identifico il mio compito nel mostrare scrivendo una sintesi tra ispirazione e ragione, ma tutto ciò non sarebbe stato neppure concepibile per me se da ragazzo, nonostante i miei innumerevoli limiti, non mi fosse stata concessa dal cielo la misura d'armonia che a ciò è necessaria.

9.10.2024

Il viandante nel suo labirinto. Poesie 1976-1988

PRESENTAZIONE

Posso identificare agevolmente un secondo periodo¹ della mia vita letteraria e filosofica, dopo quello dell'adolescenza e della prima giovinezza, in quello che va dal giugno 1976 a tutto il 1988, ovvero dalla mia "entrata nel mondo" prima col servizio militare e poi con il lavoro, fino alla nascita di mia figlia.

Nel 1976 interruppi un processo per me assai creativo, in cui avevo scritto moltissimo (poesie, diversi racconti, un dramma, parecchie riflessioni), per affrontare l'esperienza del militare, in cui mi scontrai con un mondo assai più crudo e volgare di quello a cui ero abituato. Non che succedessero particolari incidenti, ma ebbi modo di constatare l'assoluta povertà culturale e umana della maggior parte della gente che incontravo. Non dico che la cosa mi sconvolgesse, ma senz'altro non mi piacque. Però tale era la realtà quale appariva.

¹ Cfr. anche (editi su lulu.com) *Arcana Gemina Intima*, 2022; *Se Cristo viene oggi*, 2022; *Nozze in sogno. Poesie 1970-1976*, 2024, che tutti contengono composizioni relative al primo dei tre periodi in cui ho diviso la mia produzione. I primi due volumi peraltro includono anche poesie contemporanee a quelle qui contenute.

Io venivo da studi universitari di indologia e storia delle religioni, avevo affrontato il sanscrito e iniziato i miei studi sugli Śivasūtra di Vasugupta (che sarebbero durati per trent'anni, sia pure non continuativamente). La mia mente spaziava da san Juan de la Cruz a Śrī Rāmakṛṣṇa, da Laozi a Guénon, nell'armadietto avevo l'Introduzione alla Magia del Gruppo di Ur e Gli amici della foresta di Yrjö Kokko, ma mi dovetti scontrare con menti grezze e ineducate, disadattati strafatti di vino e anfetamine, veri e propri delinquenti, ufficiali in crisi di identità che volevano farla pagare agli altri, cappellani privi di tatto spirituale. Ero stato "cattolico praticante" fin allora, ma fu in tale circostanza che smisi di esserlo.

Le mie esperienze con sacerdoti e fedeli cattolici erano in effetti state quasi tutte o insignificanti o negative, e sottoposto a ulteriore tensione non ressi più e mi "ritirai" in me, cosa che peraltro terminò un processo già in atto e che dura tutt'ora.

Tornato dal militare, cercavo di frequentare l'università senza più reale desiderio (avrei voluto fare indologia ma a Torino c'era solo il corso singolo, non la facoltà), lavorai tre mesi in Tribunale, esperienza che se vogliamo nella sua breve durata fu anche interessante (ne concepii una certa diffidenza per la casta dei magistrati e il loro strapotere insindacabile), poi

presi a lavorare come impiegato in un istituto professionale cattolico, il cui tipo di cattolicesimo molto chiuso e troppo identitario, legato a un piccolo gruppo catechistico che si sarebbe voluto espandere, per inciso non contribuì affatto a riconciliarmi con la pratica religiosa.

Lì lavorai più di quarant'anni, cercando di fare del mio meglio ma spesso creandomi problemi in ragione del mio carattere autonomo (o, diciamolo, assai poco diplomatico).

Vi conobbi alcune persone interessanti¹, ma la maggior parte no. Indagavo per i fatti miei, quasi del tutto privo di riscontro altrui. Mi fu però di grande disciplina dover per decenni obbedire a persone che spesso avvertivo non capir nulla di quel che premeva a me. Ho spesso pensato che, se fosse andata diversamente, sarei diventato un insopportabile narcisista, comunque molto peggiore di quel che sono ora.

Nel frattempo la mia anima spaziava nei territori più disparati, e nella mia poesia di allora lo si vede. Indagavo nei culti dell'antichità, in quelli orientali, nelle varie declinazioni dell'esoterismo, nella mistica

¹ Tra queste non posso non ricordare il mio amico Franco Invernizzi, uomo enormemente schivo ma grande linguista, che conosceva trentaquattro lingue e di cui, per gentilezza della sorella, ereditai la biblioteca.

cristiana. Nel 1982 in quindici giorni scrissi di getto quello che è finora il mio unico romanzo, “Tobia. Fiaba alchemica”, in cui venivano in luce sia i miei interessi e le mie sintesi ermetiche, elaborate a chissà quale livello del mio essere, dato che scrivevo senza aver progettato nulla coscientemente, sia anche il mio costante interesse per l’evento della morte, questa porta terribile ma fascinosa, accessibile ed anzi obbligata, verso l’includibile, di cui tanti – non io però – desiderano dimenticarsi.

In ogni cosa mi guidava un intento religioso di fondo, non confessionale, certo, ma centrale. Andava e veniva, precludendo a quella sensazione di intima “assialità” che sarebbe divenuta costante in seguito. Pregai e invocai in ebraico, in sanscrito, in arabo, in latino. Talvolta, nutrito di miti e simboli, desiderai i prodigi, m’informavo di magia e parapsicologia e feci le mie constatazioni ed esperienze, per quanto di tutto ciò avvertissi ben presto i limiti. Leggevo e studiavo, sognavo e speravo. Per mia spirituale fortuna non accettai mai di passare i limiti, mi ripugnò sempre di basare la mia fortuna sulla sfortuna o la sofferenza altrui, e mai uscì dalla mia bocca una parola di denigrazione sul cristianesimo in sé, su Gesù, sulla Trinità, sulla Vergine, né su alcuna altra forma sacra

praticata nel mondo. Anche quando non capivo, dentro di me sapevo che probabilmente ciò dipendeva dai miei limiti e non caddi nella trappola di contrastare quanto non ero in grado di penetrare, perlomeno nei confronti del cristianesimo e delle altre grandi tradizioni. Di questo ringrazio Dio, non fu certo merito mio.

Tutto ciò che ho adesso raccontato spiega il titolo, “Il viandante nel suo labirinto”, a indicare che operava allora in me, come opera ora, un polo spirituale che cercava di governare la macchina del mio essere e riusciva perlopiù discretamente a cavarsi d’impaccio, facendomi apprendere dal labirinto delle esperienze che si andavano in me dipanando.

I rapporti d’amore, reali e desiderati, ebbero in ciò grande impatto; debbo ad essi moltissime delle cose che ho imparato e di quelle, oserei dire, che ho disimparato. Non è mai stata facile per me in gioventù la dimensione dei rapporti con il femminile. Tanto era vasta e pervasiva interiormente (da qui la mia passione per le fiabe, per i miti cavallereschi, per lo Stilnovo, per il Tantra), quanto difficile a concretarsi

esteriormente (prima per timidezza poi per le aspettative forse esagerate)¹.

Ringrazio tuttavia il Cielo per questa difficoltà: mi ha aiutato a discernere ciò che è vero da ciò che soltanto lo sembra. E debbo dire che di vero a questo mondo non c'è molto. Solo immergendosi in Dio, se Lui ce lo concede, è davvero possibile collegarsi all'altro, altrimenti tutto non è che proiezione, disagio, iniziatica forgiatura dell'anima, necessaria quanto dolorosa.

Le compagne, o i compagni – e vale anche per gli amici – possono essere ottime persone, ma quanto in essi ci attrae non è la loro reale natura, che non percepiamo davvero (potremmo farlo solo in Dio, raccordo cognitivo di tutte le anime), bensì quanto suscitano in noi, quanto di noi traggono alla luce dalle regioni misteriose del nostro essere.

Per questa precisa ragione, a seconda di come siamo fatti, talvolta potrebbero non essere affatto ottime persone, ma persino fattori di autodistruzione, questo dipendendo forse almeno in parte dal nostro atteggiamento.

¹ Questo amoroso andirivieni psichico e spirituale, in atto in realtà fin dall'infanzia e in seguito legato a filo doppio all'ispirazione poetica, è ampiamente documentato nel mio libro *Arcana Gemina Intima*, dove chi eventualmente fosse interessato alla questione potrà trovarne tutte le evidenze fondamentali.

mento etico generale. A me per buona sorte questo inconveniente non è mai capitato; mai credo in effetti di aver condiviso i miei più intimi pensieri con qualcuno che ne fosse indegno.

Alla mia famiglia e ad alcune altre persone, amici e amiche, debbo molto, per quanto abbiamo condiviso e per quanto non abbiamo condiviso.

Nel primo caso hanno arricchito la mia percezione con la loro, aggiungendo dimensioni alla mia visione del mondo; nel secondo mi hanno messo alla prova, su terreni che non conoscevo o la cui importanza forse talvolta sottovalutavo.

Penso del resto che la stessa cosa valga per tutti. Tutto è dato da Dio, e tutto ha un suo codice di decifrazione; alla fine dei conti resta la sincerità, anche quella di sapere, magari, quando sinceri non si è stati del tutto, quando si è dissimulato qualcosa in primo luogo a se stessi.

Il sapere che sarei diventato padre, e poi la nascita di mia figlia, cambiarono per molti versi la mia vita.

Mi costrinsero a una maggiore responsabilità, mi legarono a ruoli più stabili e faticosi, mi obbligarono a sviluppare una strategia spirituale e sociale che contemperasse la cura degli altri e il rispetto delle loro esigenze legittime con la mia necessità interiore di ricerca. In definitiva tutto ciò rappresentò una sfida

non indifferente, che, pur con molte inadeguatezze, affrontai di buon grado, consapevole che molte cose sarebbero cambiate.

Le date di questa raccolta di poesie si fermano subito prima della nascita di mia figlia. Riepilogando, dunque, essa riporta la storia segreta dei dodici anni e mezzo che trascorsero dall'entrata in quella che potrei definire "la dannata contesa del mondo" fino al costituirsi per me di una famiglia in senso proprio.

Che in tutto questo seguito di vicende e anche successivamente abbia resistito la mia passione per l'avventura spirituale, lo considero un dono di cui essere grato a Dio.

15.10.2024

I fiori d'occidente. Poesie 1989-2023

PRESENTAZIONE

Quando ripenso ai trentacinque anni rappresentati dalle poesie di questo volume¹³ mi accorgo che ho delle reali difficoltà a esercitare compiutamente la memoria.

Mentre in essi la mia vita esteriore (quella riguardante i lati “pratici” del vivere, tanto per intenderci) si svolgeva secondo canali di una estrema prevedibilità, la mia vicenda interiore attraversava fasi estremamente variabili e complesse, mentre così pure assai diverse erano le persone e i contesti culturali con cui mi confrontavo. Ora molte di queste esperienze sono passate quasi totalmente in oblio, e con esse le persone che ne erano parte. Non che le abbia propriamente scordate, ma la loro rievocazione si lega a impressioni di discorsi e pensieri che più non mi interessano e pertanto evocano con sé una sorta di nebbia che li nasconde.

Della mia scarsa fortuna editoriale m'importava più un tempo di adesso, probabilmente perché essendo

¹³ Sono qui raccolte le poesie che ho scritto dal 1989 al 2023, salvo le poche che sono comprese in *Arcana Gemina Intima* e in *Se Cristo viene oggi* (Lulu, 2022).

più giovane pensavo alle “praterie del futuro davanti a me” mentre oggi guardo con una certa serenità di preferenza a quel che possa piuttosto stendersi “di là dal tempo”¹⁴.

Allo stesso modo più facilmente ero preda della fantasticheria esoterica, in questo sollecitato a più riprese da persone che con scarso successo avrebbero voluto dominare l’anima propria e altrui, o magari le stelle e la natura, per sentirsi divini, sovrannaturali o comunque superiori alla media dei propri simili.

Incontrai guénoniani, sufi, gurdjieviani, rosacroci, massoni, templari, crowleyani, tantrici, buddhisti, teosofi, sciamani vari e presunti maghi, tradizionalisti cattolici e protestanti, seguaci di Osho e diversi praticanti New Age, tutti convinti di percorrere l’unica via, quella supportata dalla loro verità, o dal proprio benessere, o dalla tradizione come essi la concepivano, o dalla mitologica iniziazione che li avrebbe dovuti trasmutare.

La stessa ampiezza avevano i miei studi, che mi condussero a occuparmi a lungo, oltre che di studi più

¹⁴ Da qui il titolo “Fiori d’occidente”, fiori cioè che crescono in luogo prossimo al calar del sole, alludendo in realtà all’*occidente del sole del tempo*.

generalisti, linguistici, filosofici, letterari, sia delle tradizioni orientali sia delle varie linee esoteriche e settarie, a nessuna delle quali però mai aderii.

*Fu sempre, la mia, una ricerca dell'uomo, dell'amici-
zia spirituale sincera, mai del confratello di loggia o
di congrega.*

*Per tutto il tempo, la mia poesia ha echeggiato le varie
fasi e sollecitazioni. Devo dire che costituì però sem-
pre, in certo modo, una sorta di guida, un filo
d'Arianna tra gli eventi che si succedevano. Le pro-
blematiche vi comparivano e poi ne sparivano, e si
alternavano in essa momenti di complessità e mo-
menti di estrema semplificazione.*

*Complessa era la domanda, semplice sempre risultava
la risposta.*

*Oggi sono infine giunto a considerare l'ispirazione
poetica come l'unica via davvero "esoterica" che mi
sia stata probabilmente riservata, e guardo con acuta
ironia i tentativi di coloro che, non capendone nulla e
non essendone gratificati, cercano di tanto in tanto di
convogliarmi nei loro modi di vivere e pensare, per
loro più accessibili, reputandoli ben più "esoterici"
di quanto non sia il mio svagato ed anarchico ricorso
alla suddetta ispirazione.*

*Questa è pur tuttavia in grado di cancellare in me ogni
tanto, di colpo e come per dono, annose insistenze su*

punti di vista inutili, apparentomi assai più penetrante che non i mille tomi o le mille conferenze inefficaci degli aspiranti maestri in circolazione.

Devo aggiungere che, in tutto il mio interiore elaborare, anche la discendenza spirituale cristiana svolge un suo ruolo ben preciso. La misteriosofia cristiana mi si dispiega oggi davanti come un paesaggio di infinita bellezza e complessità, e trovo senso alla mia vita nell'approfondirne lo studio e la comprensione, sperando in qualche modo, scrivendone come vado in molti testi facendo esplicitamente o implicitamente, di essere di giovamento anche ad altri.

I due aspetti vanno insieme: da un lato il mio mondo interiore cosciente si va facendo, parrebbe, sempre più cristiano; d'altro lato la poesia mi fornisce ispirazioni che stabiliscono il collegamento con qualcosa di atemporale, metastorico, oltremondano.

Socrate, Laozi, Rāmakṛṣṇa, Gotama Buddha, Rūmī e tanti altri il cui studio ho approfondito, li sento come miei sicuri maestri, fratelli maggiori, padri, madri. D'altro canto la vita, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo mi si mostrano in altro modo, sullo sfondo immaginale di ogni pensiero ed escatologicamente, come estrema sintesi della vicenda umana.

A questa sinfonia degli abbandoni e delle acquisizioni della vita mortale, che si confronta automaticamente

nel mio pensiero con la tradizione in cui sono nato e le sue immagini, mi sembra bensì corrispondere nella vita immortale una forma di libertà che nel mondo del tempo non ha riscontro.

A tal proposito, chi conosce l'ispirazione poetica sa anche che non è qualcosa di continuo, così come i veri filosofi sanno che la sapienza si manifesta in questo mondo non già con costanza bensì nell'improvvisa meraviglia. Non vi è continuità nella mente mortale, ma di tanto in tanto vi si verifica come il precipitare e il raccogliersi di cristalli d'immortalità che, tenuti insieme da una particolare rinnovata memoria, si spera verranno oltre il tempo addensati in una unica forma specchio del nostro destino.

Sarà forse questo il corpo glorioso mostratoci dalla risurrezione del Cristo? Ovvero è qualcosa che ad esso prelude?

Ecco, direi che là dove traluce questa speranza, e attraverso la speranza quella forma, lì lo scrivere ha raggiunto il suo scopo, l'esistenza dello scrittore ha giustificato se stessa.

Se anche per un istante il lettore si sentirà scoperto e arricchito nelle sue più intime fibre, e avrà piacere di esserlo, allora l'opera sarà compiuta, il poeta avrà svolto il suo compito.

*Possa, alla fine dei giorni, tutto ciò che si è così pre-
sentito manifestarsi reale – allo scrittore e al lettore,
a chi donando riceve, e a chi ricevendo dona.*

13.11.2024